

Falso radicchio di Treviso scoperto alla Fiera di Berlino

Alberto Beltrame

Dopo del Prosecco alla spina in Inghilterra, un nuovo tentativo di imitazione TREVISO Dopo del Prosecco alla spina servito nel Regno Unito, ecco un nuovo tentativo d'imitazione, questa volta da parte di olandesi e tedeschi, del radicchio trevigiano.

In questi giorni a Berlino si sta svolgendo «Fruit Logistica», vetrina internazionale del settore ortofrutticolo.

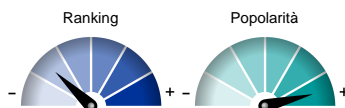
Alla rassegna non poteva mancare la presenza dello stand del «Consorzio tutela radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco Igp», i cui rappresentanti, oltre a promuovere nuovi contatti commerciali con l'estero hanno colto l'occasione per stanare potenziali frodi.

E tra i padiglioni della fiera hanno scovato alcune aziende straniere che commercializzavano prodotti col marchio «Radicchio di Treviso».

«Abbiamo potuto vedere che due aziende presenti in Fiera, una tedesca e una olandese, si sono presentate spacciando per radicchio trevigiano un prodotto che, secondo le nostre verifiche, non arriva dall'area di produzione tipica» assicura il direttore del Consorzio Denis Susanna, a Berlino per la tre giorni di Fruit Logistica.

«Appare evidente che siamo di fronte a usurpazioni dell'indicazione geografica protetta».

The screenshot shows the article page on the Corriere del Veneto website. The main headline is 'Falso radicchio di Treviso scoperto alla Fiera di Berlino'. Below it is a sub-headline: 'Dopo il caso del Prosecco alla spina in Inghilterra, un nuovo tentativo di imitazione'. The article text begins with 'TREVISO Dopo il caso del Prosecco alla spina servito nel Regno Unito, ecco un nuovo tentativo d'imitazione, questa volta da parte di olandesi e tedeschi, del radicchio trevigiano. In questi giorni a Berlino si sta svolgendo «Fruit Logistica», vetrina internazionale del settore ortofrutticolo. Alla rassegna non poteva mancare la presenza dello stand del «Consorzio tutela radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco Igp», i cui rappresentanti, oltre a promuovere nuovi contatti commerciali con l'estero hanno colto l'occasione per stanare potenziali frodi. E tra i padiglioni della fiera hanno scovato alcune aziende straniere che commercializzavano prodotti col marchio «Radicchio di Treviso». «Abbiamo potuto vedere che due aziende presenti in Fiera, una tedesca e una olandese, si sono presentate spacciando per radicchio trevigiano un prodotto che, secondo le nostre verifiche, non arriva dall'area di produzione tipica» assicura il direttore del Consorzio Denis Susanna, a Berlino per la tre giorni di Fruit Logistica. «Appare evidente che...».



<http://ct.moreover.com/?a=20373943871&p=20s&v=1&x=J6juxwTx48a1tn7S4Yqwig>

Per questo i dirigenti del Consorzio del radicchio trevigiano, appena torneranno in Italia, faranno scattare una segnalazione al Ministero delle politiche agricole.

«Attiveremo le necessarie procedure di accertamento e tutela internazionale – continua Susanna – e andremo fino in fondo per garantire il lavoro e il reddito dei nostri produttori.

Quello che sta succedendo è il segno che il nostro radicchio ha un grande appeal anche sui mercati Nord europei e molti, in questo momento, ce lo vorrebbero copiare.

Ma proprio in questa fase cruciale di crescita che il ruolo dei consorzi è fondamentale per proteggere l'unicità della nostra produzione tipica».

A Berlino, oltre alle iniziative di tutela di denominazioni (forse) usurpate, il Consorzio di Tutela ha presentato i nuovi investimenti fatti sul fronte della comunicazione, dal nuovo sito internet , ai ricettari in diverse lingue.

L'obiettivo, ovviamente, è quello di esportare «il fiore che si mangia» in tutto il mondo.

«Abbiamo parlato con tante aziende interessate al prodotto che hanno dimostrato di essere attratte dall'idea di avviarne la commercializzazione e l'importazione » racconta il direttore del Consorzio.

«Occasioni come queste - conclude Denis Susanna - sono fondamentali per entrare in contatto con operatori del settore, buyers e ristoratori provenienti da paesi in cui non siamo ancora presenti ».

Intanto il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, tramite gli uffici territoriali, ha condotto in questi giorni una serie di ispezioni sulla vendita «alla spina» di vini a denominazione doc.

Come riscontrato da molti operatori vitivinicoli, la vendita alla spina non è un malcostume riscontrato soltanto in Scozia, ma un fenomeno esteso anche in Italia.

«Vista la diffusione riscontrata – afferma Gianluca Fregolent dell'ispettorato del Nordest che ha condotto una ventina di controlli, molti dei quali in Veneto - colgo l'occasione per ribadire a tutti gli esercenti l'importanza di porre molta attenzione nel servire i prodotti vitivinicoli utilizzando la denominazione riportata in etichetta, al fine di non ingannare il proprio cliente ed incorrere in fastidiose contestazioni per frode in co